

I popoli di Uganda e Tanzania in lotta contro l'oleodotto più grande al mondo

East African Crude Oil Pipeline (Eacop) è il nome dell'ambizioso [progetto](#) che vede la costruzione in Africa di quello che diverrebbe l'oleodotto più grande al mondo. Più di mille chilometri - 1445 per l'esattezza - di infrastrutture, le quali pomperanno **216mila barili di greggio al giorno tra Uganda e Tanzania**. L'origine è prevista a Hoima, nei pressi del lago Alberto, dove è stato scoperto un giacimento da 1,7 miliardi di barili di greggio. Un sito pullulante di oro nero che la francese *TotalEnergies* e la cinese *China National Offshore Oil Corporation* bramano da anni.

Il percorso dell'oleodotto - il cui progetto vede come [partner](#) l'*Uganda National Oil Company* e la *Tanzania Petroleum Development Corporation* - attraverserà mezzo continente, tra paesaggi incontaminati fatti di laghi e foreste - compreso il parco nazionale di *Murchison Falls*, la più grande area protetta del paese - per approdare a Tanga, il secondo porto più grande della Tanzania, dove il petrolio verrà caricato sulle navi cargo. **Un vero e proprio strazio per l'ambiente e le popolazioni locali, che ha allertato ambientalisti e [attivisti](#)**. Già da almeno sei mesi una trentina di Ong ugandesi, francesi e congolese si sono mobilitate per ostacolare il progetto e mettere in guardia l'opinione pubblica, lanciando la campagna [#StopEacop](#).

Eppure, malgrado fauna e flora siano a rischio - il percorso dell'oleodotto toccherà l'habitat di elefanti, bufali, coccodrilli e gorilla - così come le **tantissime famiglie africane che, da sempre, lungo quei 1.400 chilometri vivono e lavorano con le loro attività agricole**, pare ci sia poca probabilità di rettifica. Il governo della Tanzania, infatti, sta facendo di tutto per convincere che Eacop sia la cosa giusta per i proventi stimati pari a 3,24 miliardi di dollari e i 18mila posti di lavoro che, a quanto dice, verrebbero a crearsi in 25 anni. Ma i dubbi sono tanti e il malcontento non diminuisce, tant'è vero che *TotalEnergies* ha assicurato una restrizione dell'area del parco Murchison utilizzata per far passare l'oleodotto (dal 10% all'1% della superficie), e un incremento del 50% dei ranger che tutelano la zona protetta. Ma tali rassicurazioni non sono state messe nero su bianco e non fanno ancora parte di un vero e proprio "piano di mitigazione" atto a evitare danni alla biodiversità e alle comunità.

[di Eugenia Greco]